

## NARRATIVA

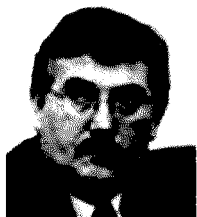
Nel romanzo di Gian Antonio Stella l'odissea di un povero maestro

# Scandalo d'amore e di emigrazione

*Dal Sud fascista al Polesine e Torino nel Dopoguerra  
Osto e Ines: viaggiatori in un'Italia che non c'è più*

di MATTEO COLLURA

## Il libro



◆ Il nuovo libro di Gian Antonio Stella, «Il maestro magro», è pubblicato da Rizzoli (pagine 315, € 17)

◆ Domani, 7 maggio, Gian Antonio Stella (nella foto) sarà alla Fiera del Libro di Torino per presentare il romanzo (*Lingotto, Sala rossa, ore 16.30*). Con lui ci saranno Antonio Albanese, Gualtiero Bertelli e i cantanti e i musicisti della Compagnia delle Acque

Il *maestro magro* di Gian Antonio Stella, giornalista noto per le sue inchieste di costume dal taglio molto personale e gustoso, è un romanzo che segna una svolta nella sua attività professionale. Un romanzo come soltanto un narratore può costruire. Qui, il giornalismo non c'entra. O meglio, Stella si è servito della sua esperienza di cronista, vi ha attinto a piene mani, ma per rinforzare

un tessuto narrativo nato da una fibra diversa, da una diversa vocazione, da quel particolare stato di grazia che indica a chi scrive la strada della letteratura.

È un romanzo complesso, *Il maestro magro*, e nello stesso tempo leggero, di facile lettura. Racconta una storia d'amore come tante, che tuttavia sa farsi unica nell'elaborazione di chi la legge. Racconta una storia di emigrazione come tante nell'immediato dopoguerra, che tuttavia resta nella memoria come un'esperienza incomparabile. Questo fa sì che *Il maestro magro* possa essere definito un romanzo, ma soprattutto dimostra che Stella ha saputo narrare la vita, costruendo una favola esemplare. Da scrittore, appunto.

Cominciamo dal titolo. L'aggettivo «magro» non sta a indicare il suo significato letterale, ma una condizione sociale che da sola basta a rappresentare un'epoca. Durante il fascismo e appena dopo la guerra erano detti «magri» quei maestri di scuola che non avevano incarico, perché non vi erano abbastanza alunni. Se comunque, questi insegnanti,

riuscivano a mettere insieme una classe di analfabeti, ecco che per loro c'era uno stipendio e lo status di dipendente pubblico.

Il protagonista del romanzo di Stella è uno di questi maestri. «Un pescatore di analfabeti», lo definisce la donna della quale s'innamora e che gli sarà compagna in un turbinare di vicissitudini cui l'umorismo dà freschi e godibili esiti narrativi. Ariosto Aliquò, detto Osto, è il «maestro

magro», un siciliano emigrato nel Polesine alla fine degli anni Quaranta, vale a dire partito da un Sud povero per approdare a un Nord ancora più misero e martoriato dalle catastrofi naturali.

Il motivo per cui Osto emigra è assolutamente romanzesco, e per questo motore perfetto dell'intero racconto. Il padre del «maestro magro» è un puparo della Sicilia orientale,



quella più teatrale, nel senso metaforico ma anche letterale del termine. Una sera, durante lo spettacolo, cui il pubblico prende emotivamente parte, immedesimandosi fino all'inverosimile nelle vicende dei paladini di Francia, uno degli spettatori, Innocenzo Antico, tira fuori la doppietta e fa fuoco contro il personaggio più odiato della saga medievale, Gano di Magonza, il «traditore di Roncisvalle». Al pupo salta la testa. Giustizia è fatta («Lo odiano, Gano», spiegherà a un allibito carabiniere del Nord il padre di Osto. «La povera gente che segue i pupi lo odia. E vorrebbe essere al posto di Peppenu e degli altri popolani che alla fine squartano l'infame. Perché sono loro, i popolani e non i cavalieri, che lo squartano»).

A Gano viene cambiata la testa. Ma quella recuperata ha una macchia indelebile sulla fronte, proprio come la voglia che segna il capomafia del paese. Così, quando si rifà lo spettacolo ed entra in scena Gano con quella chiazza sulla fronte, il pubblico ammutolisce, poi lascia il teatrino. Quella voglia sulla faccia del più «fituso» dei pupi è un affronto a don Bastiano Ficarotta, il boss. Meglio non entrarci. E non hanno torto a defilarsi, gli spettatori, perché don Bastiano non perdona. E difatti ordina ai suoi sgherri d'incendiare il teatro dei pupi. Quel rogo sarà fatale per il padre di Osto, il quale finirà pazzo in un manicomio. E il figlio partirà in cerca di fortuna.

E siamo dunque in Polesine. Qui il registro paesaggistico e umano cambia, anche se restano immutate le pene del vivere e la fatica per sopravvivere. Osto incontra Ines, il cui marito è disperso in guerra. Si avrà una giusta idea di come Stella racconta quel mondo di acque e di brevi orizzonti, se si ricorderà il vecchio film di Mario Soldati (1955) intitolato *La donna del fiume*, in cui Sophia Loren è la Ines del maestro magro. È forte, Ines, ma è incatenata alle feroci leggi sociali del suo tempo; vi è costretta con un figlio, e questo ne fa una donna senza più diritto all'amore. Non sono passati cinquant'anni, sembra dirci Stella, ma cinque secoli da quel dopoguerra bigotto, ipocrita, superstizioso, miserabile.

Tra Osto e Ines nasce una relazione, contro ogni ostacolo. Niente li fermerà, perché una sorta di predestinazione li lega. I dialoghi tra questi due personaggi sono tra le cose più belle del romanzo, tutto concepito a dialogo. Per esempio, Osto si porta appresso una fisarmonica che non riprende in mano. «Perché non la suoni più?» gli domanda Ines. «Troppi ricordi», risponde lui. «Anch'io non ballo più», dice lei. «Perché?» domanda lui. «Troppi ricordi» dice Ines.

La storia di Osto e di Ines è accompagnata da un'infinità di altre microstorie che vengono fuori dai giornali dell'epoca, dalla *Settimana Incom*, dall'ingenua propaganda commerciale d'allora. Osto è un appassionato lettore di riviste, ne ricorda immagini e cronache. Ricorda le canzonette della sua gioventù. E così lungo le pagine del *Maestro magro*, come nel recente romanzo di Umberto Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, scorre una sorta di ininterrotta colonna sonora che accompagna il lettore di una certa età, diciamo dai cinquant'anni in su.

Osto e Ines riescono comunque a stare insieme. Lei avrà un figlio dal nuovo compagno. Uno scandalo che la segnerà ulteriormente. Basti pensare che la «concubina» scopre di essere incinta perché glielo rivela il parroco, negandole la comunione. È stato il medico condotto, dopo averla visitata, ad avvertire il prete, non lei. E l'ambulatorio di quel medico — era tempo di elezioni — l'autore lo mostra tappezzato di manifesti della Dc. Non svelerò, naturalmente, come finisce la storia. Dirò soltanto che la coppia si trasferirà a Torino, dove sarà protagonista di un neorealismo che potremmo definire di natura prima ancora che letterario e cinematografico.

A Torino, al sorgere degli anni Sessanta, un secolo dopo l'unità d'Italia, veneti, friulani, calabresi, siciliani, abruzzesi si ritrovano effettivamente uniti, la miseria a fare da collante alla nazione. Dopo un secolo d'illusioni, Torino torna ad essere la capitale d'Italia. Lo è, di fatto, nei condomini di periferia dove si ammassano i *meschini* e i *poareti* spinti nel capoluogo piemontese dal mitico richiamo della Fiat. E qui, in un brulicante dormitorio di sradicati, continua la storia di Osto e Ines. Una storia che s'interseca con tante altre come nel

geniale romanzo di Georges Perec, *La vita, istruzioni per l'uso*. Ed in un certo senso questo potrebbe essere un sottotitolo adatto al romanzo di Stella.

In apertura, *Il maestro magro* offre un commovente momento narrativo, un brano che da solo riesce a darci l'immagine più efficace dell'Italia del boom, a sintetizzare la biografia di una nazione che deve tutto a quei *meschini* e *poareti* che nel bene e nel male ci hanno permesso di arrivare dove oggi siamo. Qui la pietà di Gian Antonio Stella si concentra su una donna che ogni sera, sul suo terrazzino, contemplava il paesaggio dov'era finita. «Poesava un cuscino sul parapetto e si sedeva lì, le braccia incrociate sul guanciale, il mento posato sul dorso delle mani. Ore e ore, stava lì. Con uno scialle nelle serate più fresche. Una copertina a ottobre, come oggi. Una coperta pesante nella stagione fredda. "E che faceva?" "Le piaceva guardare il tramonto, dietro le gru e i cantieri delle case popolari in lontananza..."».

---

**L' AUTORE**

---

**Da «Schei» all'«Orda», tutte le avventure di un cronista**

Gian Antonio Stella, vicentino, classe 1953, giornalista e saggista, da diversi anni è inviato ed editorialista del *Corriere della Sera*, quotidiano in cui è cresciuto e dove attualmente si occupa di politica, società, economia e costume. Autore di reportage che gli hanno valso la vittoria di premi giornalistici come il Barzini, il premio Ischia e il Saint Vincent, Stella ha al suo attivo anche vari bestseller, tutti nati dalla sua attività di cronista. Tra questi, *Schei* (1996), un reportage

sul boom economico del Nordest italiano, *Lo spreco* (1998), il pamphlet sulla Lega *Dio Po. Gli uomini che fecero la Padania* (1996), tutti editi da Baldini&Castoldi; *Chic, viaggio fra gli italiani che hanno fatto i soldi* (2000) e *Tribù, foto di gruppo con cavaliere* (2001) editi da Mondadori; i più recenti *L'Orda, quando gli albanesi eravamo noi* (2002) e *Odissee, italiani sulle rotte del sogno e del dolore* (2004), pubblicati da Rizzoli. *Il maestro magro* (Rizzoli) è il suo primo romanzo.